

UGO FORNARI

TIPI DI APPROCCIO E PROBLEMI DI INTERVENTO NELL'AMBITO DELLA DISSOCIALITA' MINORILE

Al 13° Congresso Internazionale di Psicologia Individuale ebbi a presentare una comunicazione dal titolo: « Il contributo della Psicologia Adleriana alla interpretazione della dissocialità minorile » (1). In quella sede sottolineai come il comportamento dissociale o antisociale potesse essere interpretato alla luce del difetto di socializzazione in esso presente: come sintomatico, cioè, di una *fondamentale iposocialità*. Questo si accompagna ad un ipertrofico sviluppo della volontà di potenza che — nelle singole condotte — può manifestarsi attraverso comportamenti direttamente violenti, di rifiuto dei compiti esistenziali *vissuti* in una dimensione esclusivamente costringitiva, etero-imposta (linea di azione diretta) o elusivi, di fuga e di evitamento (linea d'azione indiretta).

Entrambe queste tattiche rappresentano degli artifici di compenso, attivi o passivi, dominatori o astensionistici, che, nel loro perdurare e nel loro costituire una soluzione sia pur inadeguata al complesso di inferiorità che esiste nel disadattato, concorrono ad individuare, in ogni singolo soggetto, il suo peculiare « stile di vita ».

In un lavoro successivo (2) ne esemplificai le relative modalità, riferendo su alcuni casi clinici.

In questa sede mi preme richiamare l'attenzione sull'importanza che Adler riconobbe ai fattori sociali fra le cause del delitto e sulla rilevanza che i processi di apprendimento, di modellaggio, di rinforzo, di associazionismo e di identificazione rivestono nel formare e nel consolidare quell'immagine negativa del proprio sé che esiste in ogni deviante (la cosiddetta « identità negativa »).

Ciò beninteso, tenuto conto del ruolo fondamentale che — nell'apprendimento — svolgono i fattori cognitivi ed emotivi del singolo individuo.

Come le teorie bioantropologiche e costituzionalistiche sono risultate inadeguate nello « spiegare » l'uomo delinquente, così quelle di tipo sociologico, interazionistico, marxista e radicale hanno condotto il discorso in un'ottica di eccessivo sociologismo e politicismo: entrambe hanno ridotto l'uomo ad una entità passiva, ad un capro espiatorio dell'ereditarietà o dell'ambiente, ad un individuo degradato, ad un impotente destinatario della stigmatizzazione negativa, o biologica o sociale.

Risulta invece per noi di fondamentale importanza l'analisi delle dinamiche motivazionali e finalistiche nell'infanzia e nell'adolescenza, in riferimento ai vari tipi di transizione che il bambino ha stabilito

nella famiglia, e al successivo « collaudo » del suo comportamento nella scuola, nel lavoro, nelle amicizie, negli affetti e, in genere, nelle diverse e molteplici esperienze della sua vita, che hanno concorso a costituire la sua *identità psico-sociale* (3).

Questo lo dico, perché negli ultimi anni si è assistito ad un fiorire progressivo di contributi sulla sociogenesi, in specie inerenti i problemi dell'inurbamento, dell'emarginazione sociale, del ruolo patogeno di determinate zone della città, del disadattamento legato alle sfavorevoli condizioni economiche, ai conflitti di classe e di cultura, alla diseguale distribuzione del « potere », alle carenze di infrastrutture scolastico-lavorativo-sociali e altro. Contributi che non si sono limitati a descrivere, ma quasi sempre sono stati utilizzati per *interpretare il fenomeno criminoso*, assumendo, attraverso la costruzione di teorie monofattoriali e quindi di per sé insufficienti, posizioni dogmatiche e — di conseguenza — ascientifiche. Non vorrei che — seguendo tale impostazione nell'affrontare i problemi della minore età — si fosse indotti a ricondurre gli stessi sempre e solo nell'alveo del sociale, *sottovalutando o comunque ponendo in secondo piano l'aspetto individuale*. E ciò assume rilevanza, specie in riferimento alle *ipotesi di intervento* che possono essere, di volta in volta, prospettate.

È chiaro che, non tenendo presenti le variabili socio-economiche, familiari e ambientali che incidono in misura più o meno rilevante sul fenomeno, un intervento assistenziale non articolato con l'esterno, in specie con la famiglia, rischia di rimanere infruttuoso. *Ma non è neppure pensabile che un'opera rieducativa possa raggiungere un esito positivo, solo lavorando su queste variabili*.

Sotto questo profilo, la psicologia adleriana, continuamente riportando il discorso sull'individuale, ci esorta a tenere costantemente presenti i fattori « interni », attraverso i quali ogni stimolo ambientale viene rielaborato, prima che venga emessa la risposta.

È chiaro che tutto ciò non rappresenta altro che un aspetto del trattamento: esso deve essere inserito in un ampio discorso che metta in luce il ruolo patogeno che svolgono, in genere, le aree di maggior sviluppo industriale (4) e determinate zone della città, caratterizzate da carenze di strutture scolastiche, assenza di servizi sociali, occupazioni lavorative marginali ed instabili, presenza di gravi problemi economici, elevata mobilità sociale: ricerche in tal senso orientate sono state svolte a Genova, Roma, Bologna, Napoli, Salerno e Messina (5, 6, 7, 8, 9, 10, 11).

Ma se queste sono le premesse, quali sono le conclusioni cui sono pervenuti coloro che in questi ultimi anni hanno lavorato nel campo della dissocialità minorile?

Per quanto riguarda l'intervento *nel settore penale*, le conclusioni sono negative (12). Il carcere non svolge opera rieducativa. Emargina e criminalizza (13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31).

Non solo: esso ha inoltre un effetto destrutturante e negativo nella costruzione di un'identità personale centrata sulle caratteristiche del « fallito » e dell'« emarginato » (32, 33, 34, 35).

Molto critici sono la maggior parte degli Autori sulla effettiva possibilità di incidere positivamente sul minore nell'ambito dell'istituzione, se questa non è « aperta » sull'ambiente e se l'intervento in internato non è ipotizzabile come un momento di un lavoro molto più ampio che parte dall'ambiente di provenienza e ad esso torna (36).

L'istituzione di per sé risulta dunque inadeguata, perché ogni proposta di cambiamento che resta all'interno di una logica istituzionale rischia di diventare la semplice razionalizzazione di una situazione esistente, attenuando e appaiando i conflitti ed i problemi propri della struttura.

Anche l'intervento in *ambito amministrativo* è denunciato come *fallimentare*, per l'insufficiente attuazione dello strumento legislativo, per la mancanza di ogni risorsa educativa e la contraddittorietà dei modelli proposti. Inoltre è dimostrato (37, 38, 39) come il ricovero in Istituti Assistenziali venga attuato senza una logica di programmazione territoriale, né di interventi differenziali adeguati alle reali esigenze degli utenti, e come l'istituzionalizzazione abbia avuto e abbia un ruolo di primo piano nel creare e mantenere l'emarginazione e il disadattamento (40).

Si segnalano le esperienze condotte in *strutture suppletive della famiglia* (41), strutture aventi piccole dimensioni, tipo le comunità alloggio (42, 43) o i focolari (44) o i gruppi appartamento (45): l'apertura o il potenziamento delle stesse, là dove già esistono, è auspicato anche da parte di chi, con buoni risultati, ha condotto interventi in zona (46).

Si ricordano, per ora, pochi lavori sulla situazione degli Istituti Minori dopo l'entrata in vigore del D.P.R. n° 616 (47, 48, 49, 50, 51, 52, 53), soprattutto volti ad auspicare una collaborazione ancora poco presente tra interno ed esterno, attraverso la partecipazione della comunità alla gestione dei servizi sociali, di cui da più parti sono segnalate però le molteplici carenze (54, 55).

La « fuga » conseguente è stata ed è nel settore della *prevenzione* e dell'ambiente esterno rispetto alle istituzioni come la scuola, il luogo di lavoro e il « territorio » (56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63), anche se si è visto che la partecipazione della comunità alla prevenzione è minore là dove più alto è l'indice di disadattamento e meno organizzati o scarsamente presenti sono i servizi sociali (64, 65).

Il lavoro all'interno degli istituti si è vieppiù limitato alla relazione diagnostica, sia pur svolta in senso psicosociale (66).

Del tutto recente è la rivalutazione del *riformatorio giudiziario* (67, 68, 69), per la sua maggiore duttilità e malleabilità rispetto alla prigione-scuola, purché usato attraverso un « contatto » molto chiaro tra internato e Giudice.

Sul versante della ricerca, dalle indagini volte ad analizzare gli atteggiamenti che i giovani hanno nei confronti del sistema penale e rieducativo (70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82) è emersa una richiesta di interventi soprattutto privatistici e psicologici, non punitivi. Generale è apparsa la sfiducia negli interventi istituzionali di ordine assistenziale o repressivo.

Di fatto, dunque, estremamente problematico appare il modo di concepire l'intervento nella minore età, nel momento storico attuale, quale emergente e dall'esperienza diretta degli operatori psico-sociali e dagli atteggiamenti dei possibili o probabili utenti o cogestori dello stesso.

Avendo presente tutto quanto scritto nelle pagine precedenti, c'è da chiedersi *come, dove e quando* la individual-psicologia può trovare, nel contesto odierno, un suo adeguato inserimento nel trattamento del minore dissociale.

L'impostazione psico-sociale propria dell'orientamento adleriano, a mio avviso, da un lato consente di meglio comprendere la tematica oltremodo ampia che investe coloro che sono ritenuti e definiti i «diversi», dall'altro di distinguere l'intervento almeno in tre livelli: individuale; micro — e macro — sociale.

Ciò consente di prendere consapevolezza critica e della vastità del tema e della relativa limitatezza dell'azione psicologica, che può essere contrastata sui due primi livelli, rappresentando il terzo livello quello su cui devono intervenire amministratori e politici, sia pur da noi sensibilizzati. Nel rispetto dello spazio riservato all'intervento psicologico, ognuno deve assumersi le proprie responsabilità: minori, operatori ed amministratori.

Altrimenti, nella confusione dei ruoli e nella abdicazione delle competenze, non c'è da stupirsi che la comunità non partecipi alla gestione dei servizi sociali, che le tanto auspiccate Unità dei Servizi Locali (U.S.L.) siano fatiscenti, che le sezioni di custodia e i riformatori siano stati tanto incrementati.

La vanificazione della Legge 382, nella sua attuazione con D.P.R. n° 616, non è a mio avviso la semplice conseguenza della indiscriminata apertura e abolizione delle Case di Rieducazione, ma è anche il risultato di una perdita di identità da parte dell'operatore psicosociale che — nell'ambizione dei suoi progetti e nell'espansione della volontà di potenza, ipercompensatoria delle inevitabili frustrazioni connesse al ruolo — ha finito per riversarsi sul « sociale » e sottovalutare, fino a dimenticarla, la sua funzione primaria: quella di *lavorare con l'individuo, inteso non come capro espiatorio dell'ambiente o della costituzione, ma come soggetto attivo* che — se adeguatamente motivato e rinforzato — può trasformarsi in *agente di cambiamento*.

BIBLIOGRAFIA

- 1) FORNARI U.: « Il contributo della psicologia adleriana alla interpretazione della dissocialità minorile » - Riv. Psicol. Individ., 4-5/6-7, 110, 1976-77.
- 2) FORNARI U.: « Modelli interpretativi della dissocialità minorile » - Ann. Freniatr. e Sc. Aff., 90/2, 205, 1977.
- 3) FORNARI U.: « Il costo dell'essere "diversi" » - Tirrenia-Stampatori, Torino, 1980.
- 4) AA.VV.: « Strutture socio-assistenziali e di prevenzione del disadattamento minorile » - Esp. rieducaz., XXIII/1, 9, 1976.
- 5) BALLONI A.: « Devianza giovanile ed emarginazione sociale », in: « Emarginazione sociale e giustizia » - Rass. St. Penit., XXVI/4, 1976, supplemento.
- 6) BANDINI T., GATTI U., TRAVERSO G.B.: « Struttura urbana e disadattamento giovanile. Ricerca su 1000 minori residenti nella città di Genova » - Rass. crim., VII, 49, 1976.
- 7) CARRER F., PALLANCA G.F.: « Ricerca sulla distribuzione di 1032 casi di delinquenza giovanile nell'area urbana di Genova » - Rass. crim., VIII, 197, 1977.
- 8) DE MICHELIS C., IANNITTI A., SARACENI P.: « Il rapporto individuo-ambiente in una indagine su un quartiere di Roma » - Esp. rieducaz., XXIV/1, 37, 1977.
- 9) AA.VV.: « Problemi dei minori detenuti nel Lazio » - Esp. rieducaz., XXV/2, 5, 1978.
- 10) CARDILLO R. e Coll.: « Una rilevazione statistica sui minori della sezione di Messina » - Esp. rieducaz., XXVII/3, 27, 1980.
- 11) SOMMELLA L.: « Il fenomeno della devianza giovanile nell'area napoletana » - Esp. rieducaz., XXVII/4, 9, 1980.
- 12) FORNARI U.: « Il costo dell'essere "diversi" » - Tirrenia-Stampatori, Torino, 1980.
- 13) ANTONUCCI F., DE LEO G., MASIN V., MOREA U.: « Un'esperienza di lavoro in una sezione di custodia » - Esp. Rieducaz., XXII/1, 23, 1975.
- 14) ANTONUCCI F. e Coll.: « Il problema della custodia preventiva nell'ambito delle istituzioni minorili » - Esp. Rieducaz., XXII/3, 24, 1975.
- 15) AA.VV.: « La sezione di custodia dell'Istituto "C. Beccaria" di Milano » - Esp. rieducaz., XXII/4, 9, 1975.
- 16) FORNARI U.: « Tecniche di intervento istituzionale sul minore dissociale » - Ann. Freniatr. e Sc. Aff., 90/3, 287, 1977.
- 17) GIOCOLI NACCI R.: « Prospettive di intervento nel settore penale » - Esp. rieducaz., XXIV/2, 160, 1977.
- 18) FORNARI U., INDEMINI FORNARI L.: « Presupposti teorici e modelli operativi per una attività criminologica nel settore penale minorile » - Ann. Freniatr. e Sc. Aff., 91/1, 173, 1978.
- 19) FORNARI U.: « Possibilità e settori di intervento psico-sociale in una sezione di custodia preventiva per minorenni » - Ann. Freniatr. e Sc. Aff., 91/4, 283, 1978.
- 20) PIRRONE S.: « La prigione scuola nel processo rieducativo del minore » - Rass. St. Penit., XXVIII/VI, 683, 1978.
- 21) PRANZINI V.: « Giovani in carcere » - Armando, Roma, 1978.

- 22) BACCI A.: « Problemi conseguenti alla liberazione di minorenni da una sezione di custodia preventiva » - Esp. rieducaz., XXVI/3, 58, 1979.
- 23) BATTISTACCI G.: « Il carcere minorile risolve le problematiche e le difficoltà del minore? » - Rass. penit. e criminol., I/1-2, 35, 1979.
- 24) GREGANTI G.: « Ragazzi in prigione » - Paoline, Roma, 1979.
- 25) LOMANGINO G.: « Comportamento dei minori in custodia preventiva » - Esp. Rieducaz., XXVI/2, 5, 1979.
- 26) BACCI A., SCATOLERO D.: « I giovani del "Ferrante Aporti": una realtà istituzionale in trasformazione » - Esp. rieducaz., XXVII/1-2, 83, 1980.
- 27) CARDILLO R. e Coll.: « Una rilevazione statistica sui minori della sezione di Messina » - Esp. rieducaz., XXVII/3, 27, 1980.
- 28) CASALE M.: « Gruppi di discussione con minori detenuti » - Esp. rieducaz. XXVII/4, 36, 1980.
- 29) FORNARI U.: « Il costo dell'essere "diversi" » - Tirrenia-Stampatori, Torino, 1980.
- 30) LANZA L.: « Amplificazione del fenomeno della devianza giovanile durante la detenzione » - Esp. rieducaz., XXVII/4, 115, 1980.
- 31) VERCELLONE P.: « Ragazzi, giudici ed enti locali » - Rosenberg & Sellier, Torino, 1980.
- 32) LICCIARDELLO O.: « Sul concetto di devianza nei minori delinquenti (rilievi psicosociali) » - Igiene ment., XXI, 471, 1977.
- 33) BANDINI T. e Coll.: « Carcere minorile e identità negativa. Ricerca su un gruppo di adolescenti sottoposti a detenzione preventiva » - Rass. crim., IX, 281, 1978.
- 34) LANZA L.: « Amplificazione del fenomeno della devianza giovanile durante la detenzione » - Esp. rieducaz., XXVII/4, 115, 1980.
- 35) PAOLELLA A., D'ANIELLO M., PERRONE L., SALEMI A.: « Studio del disadattamento nell'età evolutiva in Campania, nel quadro degli interventi assistenziali e di recupero dei minori » - Rass. crim., collana monografica, XI/1, 9, 1980.
- 36) OCCULTO R. (a cura di): « I problemi della formazione professionale negli istituti penali minorili » - Esp. rieducaz., XXIV/1, 168, 1977.
- 37) BANDINI T., CARRER F., GATTI U.: « L'emarginazione dei minori negli istituti assistenziali. Ricerca epidemiologica nella città di Genova » - Rass. crim., VIII, 101, 1977.
- 38) PAOLELLA A., DE SANCTIS S., SCALAFANI F.: « Studio di una casistica di minorenni ricoverati nelle case di rieducazione della Campania » - Rass. crim., collana monografica, XI/1, 45, 1980.
- 39) PAOLELLA A., D'ANIELLO M.: « L'istituzionalizzazione quale forma di assistenza ai minori: riflessi psicologici e criminologici nello studio di una casistica di ricoverati a cura del comune di Napoli » - Rass. crim., collana monografica, XI/1, 85, 1980.
- 40) AA.VV.: « Indagine sull'istituzionalizzazione dei minori nella 1ª Circostrizione a Roma » - Esp. rieducaz., XXIV/3, 25, 1977.
- 41) TAMBURINO G., PIAZZA G., BERNARDI S.: « Disadattamento sociale nell'età evolutiva » - Quad. crim. clin., XVII, 227, 1975.
- 42) OCCULTO R. (a cura di): « Le Comunità giovanili di Piacenza e di Castiglione delle Stiviere » - Esp. rieducaz., XXII/3, 5, 1975.

- 43) GATTI U., BOTTARDI C.: « La comunità alloggio come alternativa all'istituto di rieducazione » - *Rass. crim.*, X, 69, 1979.
- 44) SPADETTO G.: « Un'esperienza di servizio per minori disadattati » - *Riv. Serv.*
- 45) SPADETTO G.: « Interventi per ragazze "difficili": dall'istituto ai gruppi-appartamento » - *Esp. rieducaz.* XXII/1, 53, 1975.
- 46) ANTIGNANO L., BANDINI T., BOTTARDI C., GATTI U.: « Considerazioni su due esperienze di lavoro in zona » - *Esp. rieducaz.*, XXIV/3, 17, 1977.
- 47) ALBANESE A.: « Il D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616 ed i Centri di rieducazione minorenni » - *Rass. St. Penit.*, XXVIII/IV, 469, 1978.
- 48) GATTI U.: « Nuove prospettive per la prevenzione e il trattamento del disadattamento giovanile » - *Rass. crim.*, IX, 209, 1978.
- 49) PELLICCIA G.: « Situazione degli istituti minorili dopo l'entrata in vigore del D.P.R. n. 616 » - *Esp. rieducaz.* XXV/1, 9, 1978.
- 50) BANDINI T., GATTI U.: « Il ruolo dell'ente locale nella prevenzione dell'emarginazione giovanile » - *Riv. it. med. leg.*, I, 256, 1979.
- 51) ANTONINI W.: « Politica assistenziale e programmi della Regione Campania » - *Esp. rieducaz.*, XXVII/4, 99, 1980.
- 52) DE SANCTIS S., SCALAFANI F.: « Disadattamento minorile. Attività amministrative del Tribunale per i minorenni: nuovi poteri degli Enti Locali » - *Rass. crim.*, XI/1, 77, 1980.
- 53) FERRARI L.: « L'istituzionalizzazione minorile nella provincia di Milano. Aspetti psicologici, sociologici e giuridici » - *Sociol. diritto*, VII/2, 139, 1980.
- 54) BANDINI T., GATTI U.: « La Société italienne face au problème de la délinquance juvénile: mesures, interventions, programmes » - *Rass. crim.*, IX, 37, 1978.
- 55) RICCIOTTI R.: « Rieducazione minorile e prevenzione fra la rinuncia dello Stato e la riluttanza degli Enti Locali » - *Critica giudiz.*, 73, 1979.
- 56) FIORE M., MISCIOCIA M., GIANNINI R. A.: « Progetto di intervento rieducativo » - *Esp. rieducaz.*, XXIII/1, 41, 1976.
- 57) FLORIO P. F.: « Il minorenne e il carcere » - *Esp. rieducaz.*, XXIII/3, 109, 1976.
- 58) DE MICHELIE C., IANNITTI A., SARACENI P.: « Il rapporto individuo-ambiente in una indagine su un quartiere di Roma » - *Esp. rieducaz.*, XXIV/1, 37, 1977.
- 59) SERRA C.: « Marginalità socio-culturale e disadattamento scolastico », in: AA.VV.: « Delinquenza minorile e comportamenti devianti » - CISF, Milano, 1977.
- 60) ANTONINI W.: « Politica assistenziale e programmi della Regione Campania » - *Esp. rieducaz.*, XXVII/4, 99, 1980.
- 61) GAZZOLA A., PONDRELLI C., ZANARDI C.: « Prevenzione del disadattamento scolastico » - *Rass. crim.*, XI/1, 129, 1980.
- 62) PAOLELLA A., PERRONE L.: « La formazione professionale come contributo alla prevenzione del disadattamento minorile » - *Rass. crim.*, collana monografica, XI/1, 159, 1980.
- 63) PAOLELLA A., ZOENA F.: « In tema di inadempienza scolastica precoce e di interventi preventivi del disadattamento minorile » - *Rass. crim.*, collana monografica, XI/1, 177, 1980.

- 64) GAZZOLA A.: « Assetto territoriale ed emarginazione giovanile » - *Rass. crim.*, XI/1, 69, 1980.
- 65) PAOLELLA A., D'ANIELLO M., PERRONE L., SALEMI A.: « Studio del disadattamento nell'età evolutiva in Campania, nel quadro degli interventi assistenziali e di recupero dei minori » - *Rass. crim.*, collana monografica, XI/1, 9, 1980.
- 66) AA.VV.: « I minorenni detenuti nel Lazio: proposte di interventi operativi » - *Esp. rieducaz.*, XXVII/1-2, 9, 1980.
- 67) BALLONI A., PELLICCIARI G., SACCHETTI L.: « Devianza e giustizia minorile » - *Angeli*, Milano, 1979.
- 68) TANI F., ROSA L., TOTA A.: « Problemi e prospettive inerenti all'ammissione al lavoro esterno di giovani detenuti ed internati » - *Esp. rieducaz.*, XXVI/3, 23, 1979.
- 69) SACCHETTI L.: « Abrogare l'amministrativo, potenziare le misure di sicurezza » - *Esp. rieducaz.*, XXVII/3, 53, 1980.
- 70) TOMEO V., CERUTTI P. G., BIANCARDI R.: « Giustizia, norma e sanzione » - *Sociol. diritto*, 1, 117, 1975.
- 71) CALVANESE E., GALLINA FIORENTINI P.: « Atteggiamento e reazione sociale di un campione di giovani nei confronti di alcuni comportamenti criminosi » - *Quad. crim. clin.*, XIX/2, 215, 1977.
- 72) CANEPA G.: « Le conflit des jeunes avec les institutions dans le cadre de la situation actuelle en Italie » - *Rass. crim.*, IX, 15, 1978.
- 73) FADIGA G.: « Il primo contatto tra il minore e la struttura giudiziaria » - *Esp. rieducaz.*, XXV/3, 11, 1978.
- 74) GATTI U.: « Le conflit des jeunes avec les institutions de traitement » - *Rass. crim.*, IX, 29, 1978.
- 75) CALVANESE E., GALLINA FIORENTINI P.: « La reazione sociale alla devianza: una ricerca sui giovani residenti nell'area milanese » - *Rass. crim.*, X, 243, 1979.
- 76) CALVANESE E.: « La reazione sociale dei giovani nei confronti di alcuni comportamenti sintomo di conflittualità » - *Arch. Med. Leg. Ass.*, 1, 48, 1979.
- 77) GATTI U.: « Etat actuel de la rééducation en Italie. Problèmes prioritaires et perspectives de recherche » - *Rass. crim.*, X, 53, 1979.
- 78) GATTI U.: « La rééducation des jeunes en Italie et le nouvelle loi sur la décentralisation des services sociaux » - *Rass. crim.*, X, 61, 1979.
- 79) CARZO D.: « Legge e sanzione come strumento di direzione sociale in una ricerca sull'atteggiamento di un gruppo di adolescenti » - *Sociol. diritto*, VII/1, 139, 1980.
- 80) GIASANTI A., MAGGIONI G. (a cura di): « Opinione pubblica e devianza in Italia » - *Angeli*, Milano, 1980.
- 81) BOFFI M., GIASANTI A., MAGGIONI G., PISAPIA G.: « Immagini di devianza » - *Feltrinelli*, Milano, 1980.
- 82) SAVONA E. U.: « Criminalità o devianza? Confronto tra reazione "ufficiale" e reazione dell'opinione pubblica » - *Sociol. diritto*, VII/3, 107, 1980.